

Non ci posso credere Tatarellum mon amour

di Claudio Rinaldi

Azzardo «Una legge elettorale ispirata al modello delle Regioni». La auspica il 18 gennaio Vannino Chiti, ministro delle Riforme, subito dopo un incontro con Roberto Maroni. Secondo il dirigente del Carroccio, «la Lega non avrà difficoltà ad aderire». Sembra una buona notizia: prefigura la cancellazione della legge attuale, definita «una porcata» dal suo autore Roberto Calderoli. Invece c'è poco da stare allegri, giacché adottare nelle elezioni nazionali il sistema di voto in uso nelle regionali sarebbe assurdo. In nessuna parte del mondo, infatti, il Parlamento viene eletto con i tre criteri che caratterizzano il cosiddetto Tatarellum.

Elezione diretta - Primo: l'articolo 122 della Costituzione prevede che i presidenti delle Regioni siano eletti «a suffragio universale e diretto», ma in nessun regime parlamentare si pratica l'elezione diretta del premier. L'unico Stato che anni fa ha sperimentato il balordo istituto, Israele, ha fatto precipitosamente marcia indietro. Ci sono anche i regimi presidenziali, certo, e qui l'elezione diretta del Capo è la regola; ma in questi casi il Parlamento viene eletto separatamente, ed è autonomo dal presidente al punto che può opporgli.

Clausola antiribaltone - Secondo: in base all'articolo 126 se un presidente di Regione cade si impongono «le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio», ma sul piano nazionale un simile automatismo appare insensato. Nelle grandi democrazie il capo del governo si può sostituire anche in assenza di nuove elezioni: nel Regno Unito, per esempio, è ormai decisa la staffetta fra Tony Blair e Gordon Brown; in Giappone Shinzo Abe ha appena preso il posto di Junichiro Koizumi senza che si dovesse tornare alle urne.

Premio di maggioranza - Terzo: al presidente di Regione eletto dal popolo il Tatarellum regala una cospicua maggioranza in Consiglio, ma anche questa è una cattiva specialità nostrana. Roberto D'Alimonte insegna («Il Sole-24 Ore», 7 ottobre 2005) che il premio di maggioranza è esistito per brevi periodi soltanto in Corea, in Messico e in Romania, mentre Giovanni Sartori lo liquida come «un modo ipocrita e già strafallito di neutralizzare la frammentazione» partitica. Peggio del Porcellum, insomma! Si spera che l'ottimo Chiti punti su modelli meno caserecci.



Roberto Maroni e Vannino Chiti. Sotto: Luca di Montezemolo con Patrizia Asproni. A destra: Elena Santarelli e soldati italiani a Kabul



Ristrutturazioni

Rai Net sott'acqua

Ai piani alti della Rai c'è fermento. Il nuovo contratto di servizio (2007-2009) lascia intravedere l'arrivo a breve di una pioggia di soldi sull'area che in Rai si occupa di nuovi media. Sono allo studio piani per inglobare in Rai la divisione Rai Net, finora rimasta Cenerentola a gestire i contenuti Internet. «Vogliono uccidere l'infante nella culla», protesta Alberto Contri, amministratore di Rai Net. Dal 2001 al 2006 gli investimenti in Rai Net sono scesi da 3,399 miliardi di euro a 560 milioni. «Nel 2001 avevamo 80 dipendenti. Ora il numero è uguale, ma 40 sono precari che devono andare a casa un mese ogni nove. Le nostre risorse sono così limitate che dobbiamo rubacchiare un po' ovunque in azienda software e hardware da utilizzare ai nostri scopi. Tanto che Rai Net qui è chiamata in gergo il "sottomarino tutto rosa", da un vecchio film in cui l'equipaggio doveva arrangiarsi per mettere insieme un mezzo». Adesso si vede la svolta, «ma sarà la fine dell'innovazione se le attività Internet saranno inglobate in Rai. Ogni trasmissione dovrà pensare da sé ai propri contenuti web, pagando fior di consulenze esterne, mentre ora può contare su Rai Net. Casi fortunati come quello delle Bbc, invece, insegnano che è meglio tenere un'area separata, specializzata in nuovi media: sono richieste competenze molto specifiche». **A. L.**

Confindustria

Cultura con Luca

La Confindustria allarga la sua sfera d'influenza alle imprese private che gestiscono i servizi museali e la promozione dei beni culturali: nei giorni scorsi la presidente di Confcultura, Patrizia Asproni, ha infatti firmato un accordo associativo con Luca Cordero di Montezemolo. Viale dell'Astronomia sosterrà Confcultura nella rappresentanza esterna, mentre il presidente di questa associazione potrà partecipare all'Assemblea e alla Consulta dei presidenti confindustriali. **L. Q.**



Carceri e 41 bis Il boss bacia le mani

A uno a uno, dal 41 bis stanno uscendo tutti. L'ultimo è Cosimo Lo Nigro, il mafioso che il 27 maggio 1993 accese la miccia della bomba che in via dei Georgofili a Firenze provocò cinque morti e 48 feriti. Ora con una struggente lettera aperta al ministro della Giustizia, Clemente Mastella, i famigliari delle vittime chiedono «come sia potuto accadere tutto ciò» e si preparano a manifestare. La fine del regime carcerario speciale per i protagonisti della stagione delle stragi è un dato di fatto. Nel 2003 il Parlamento aveva regolamentato il 41 bis con una legge e l'iniziativa era stata pubblicizzata come la risposta ai boss che dalle celle accusavano la politica di non aver rispettato i patti. In realtà la norma, affidando l'applicazione del 41 bis ai giudici di sorveglianza, ha finito per farne revocare centinaia. I parenti delle vittime chiedono al ministero i nomi dei beneficiari e il loro numero esatto. **P.G.**